

## Le voci dei detenuti

# «In un clima di conflitti salvaguardiamo i bimbi il loro futuro un diritto»

Non tradiamo i sogni dei bambini

Si tratta di un messaggio lucido, che non ignora il contesto attuale. Oggi viviamo tempi di guerra e di conflitti. La nostra è un'epoca buia. L'Occidente, che per anni ci ha fatto credere inviolabile l'idea della pace duratura che ha accompagnato la nostra generazione, ora vacilla. Le nostre certezze si sgretolano sotto i bombardamenti in Ucraina e tra le macerie di Gaza. Un clima di insicurezza ci ha trovati impreparati, convinti che gli orrori del passato ci avessero insegnato una volta per tutte l'insensatezza della guerra. Seguiamo le notizie e dentro di noi quel pensiero che fino a ieri tendevamo ad escludere, diventa sempre più concreto: «Sta succedendo davvero!».

Accompagnando i nostri figli a scuola non possiamo evitare la domanda: «E se accadesse anche qui?». Quei bambini sotto le bombe non sono diversi dai nostri

**QUI POGGIOREALE «LE IMMAGINI DI GAZA CI PREOCCUPANO E SE SUCCEDESSE ANCHE DA NOI? SAREBBE TERRIBILE»**

bambini che stringiamo per mano. L'amore che proviamo per loro non è diverso da quello che prova un padre palestinese o una mamma ucraina. Stringendo forte la mano dei nostri piccoli, il cuore comincia a battere senza controllo, il passo accelera come se si scappasse da qualcosa. Poi, fuori dalle scuole, quei cori di voci gioiose, inconsapevoli delle colpe di noi adulti, ci aprono l'anima: il futuro è ancora qui davanti a noi. Sforziamoci di ricordare il mondo di quando avevamo la loro età, l'odore delle matite temperate, dei libri ancora nuovi, delle aule, di tutto quello che accendeva in noi la voglia di esserci e di condivisione con ciò che ci circondava. La scuola non è soltanto un edificio, non è un insieme di aule, ma un luogo dell'anima in cui si progetta il futuro e si dà un'altra possibilità al passato.

**Antonio C., Dritan K., Aniello L.G.**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il messaggio a un giovane palestinese

## «Yusef, il vostro coraggio è da ammirare: non sarete soli»

A coloro che hanno ancora un cuore vivo: Gaza oggi non sta morendo soltanto sotto i bombardamenti, ma anche per la fame e l'assedio. I suoi bambini non sognano una vita normale, ma una pagnotta di pane, una goccia d'acqua e sicurezza in un mondo che li ignora. Le madri stringono i fi-

gli sperando che sopravvivano.

### A YOUSEF

Caro fratello, ti scrivo da lontano, sono un detenuto che ha guardato le tue foto e sentito la tua storia. Mi chiamo Davide e sono in carcere da più di 4 anni. La mia storia non può essere come la tua,

quello che stai passando tu e la tua gente non è paragonabile. Sono sdegnato per quello che sta accadendo a Gaza. Ma ammiro il vostro coraggio. Mi ha colpito che ci sono persone che si battono per dare un'istruzione ai vostri bambini, anche in scuole arrangiate. La vostra storia non sarà seppelli-

ta: come ha toccato il mio cuore, toccherà tanti altri cuori. Voglio salutarti dicendoti che pregherò perché questo accada. Tuo fratello Davide. Inshallah.

**Davide S.**  
(Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lettera

# «Il carcere, un'arena in cui non dobbiamo mai arrenderci»

Sul carcere girano voci distorte e dissonanti. In quanto pena, sorge come sanzione funzionale al sistema del nascente capitalismo industriale, cioè come mezzo di controllo istituzionalizzato di masse crescenti di popolazione emarginata e disfunzionale rispetto a quel modello di organizzazione sociale, creando di conseguenza sacche di proletarizzazione coatta e generalizzata. La punizione è legata alla retribuzione del reo.

Alcuni dicono che il carcere sia la rappresentazione del ghetto, specchio della società dove i potenti non rischiano mai. Daria Bignardi in un libro edito da Mondadori nel 2024, "Ogni Prigione è un'Isola", racconta bene la realtà. Il carcere è come la giungla amazzonica, come un paese in guerra, un'isola remota, un luogo estremo dove la sopravvivenza è la priorità e i sentimenti primari sono nitidi.

Pochi vedono la realtà, il carcere è un universo popolato di derelitti, in sostanza nella maggior parte dei casi pesci piccoli e disperati incappati in una rete a strascico per loro calibrata, masse di extracomunitari già arrivati disperati, costretti a delinquere per la sopravvivenza e quasi sempre senza alloggio. Lo Stato non è presente sui territori, né li presidia, né li cura pre-

ventivamente nella maggior parte da ogni tipo di dipendenza. Il carcere, dunque, anziché curare, con le dinamiche intertali, amplia. Amare la giustizia è meraviglioso ed è il fine nobile di ogni uomo giusto e di buon senso; ma esserne travolti, nostro malgrado diventa l'ardente continuo rimpianto di un amore impossibile. Il baricentro della vita è la libertà, che molti di noi non hanno saputo amare né rispettare.

A dispetto di tanti colleghi di sventura che non hanno il coraggio di leggere più il passato, io credo sia necessario nella realtà carceraria, abituata con la rieducazione a continuare a rivisitarsi. Invece, qui continuiamo tutti quanti ad essere quasi in un'arena ove combattiamo giorno per giorno per cercarci un po' di futuro, propensi persino a carpirlo, rubarlo a chi ne ha di più.

Il detenuto nel migliore dei casi ha intorno un mondo, una vita che va spegnendosi senza eredità, sapendo che ogni tempo può avere onde varie di pentimento e che è difficile ascoltare messaggi da mura intrise di dolore che non riescono a trasferire messaggi utili al reinserimento sociale, se non una pena infinita, e la consapevolezza del proprio tramonto. Molti, troppi di noi, e ne sono evidenza i suicidi, sono lasciati soli ad un dolore che strappa le carni, e come unica via cercano, rincorrono la fine per non sentirlo, e si accontentano di non farsi sentire né ascoltare. Questi sono luoghi dove girano solo poche voci, tutte distorte e dissonanti, rumori tutti cupi e metallici e dove nessuna o nessuno di essi risulta fa-

miliare, l'anima muore incastrata nello stereotipo del rifiuto sociale, e niente viene fatto per evitare tutto questo, dandoti certezze e speranze solo previste dall'ordinamento. Finché lo Stato non capirà che il reinserimento del condannato non significa il possesso della persona affidata per tutti noi non ci saranno speranze. La pena giusta da scontare è ancora parametrata ad una cultura medievale in cui i condannati restano sospesi negli umori dello Stato che invece di aiutarti a capire velocemente come non ricadere negli stessi errori, costringe a rallentare il passo sempre preso da pensieri che ti impediscono di affrettarti, nelle Carceri, in tutte indistintamente nei corridoi incontri solo occhi stanchi nei quali non riesci più a leggere nulla, se non la disperazione e la decadenza.

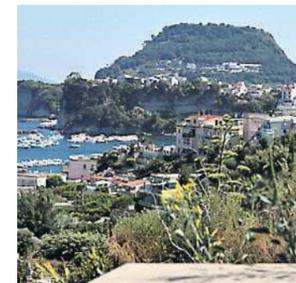
**Il detenuto bibliotecario M.F.**  
(Dalla finestra del carcere di Santa Maria Capua Vetere)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La candidatura per il 2028

## Bacoli, sfida partenopea per la Capitale della Cultura

È di questi giorni la nostra candidatura del Comune di Bacoli a capitale europea della cultura per l'anno 2028. Bacoli e più ampiamente Napoli hanno, secondo noi, tantissimo da offrire sul piano culturale. Cultura vuol dire tanto e tantissime cose; è una parola che può essere declinata secondo numerosissime accezioni e significati. Cultura, dunque, somiglia un po' a Napoli, e viceversa; perché anche Napoli - e Bacoli stessa - rappresentano tantissime cose: rappresentano l'arte in ogni sua sfumatura (architettura, scrittura, pittura, poesia, letteratura, etc...); rappresentano storia e tenaci vicende civili, giuridiche, politiche, umane e teatrali; rappresentano, e rappresentiamo, momenti di evoluzione, involuzione,



Uno scorcio di Bacoli

momenti di stasi: un po' come vivere. E questo, in sintesi, è la cultura: vivere assecondando motivi di ricerca, conoscenza, curiosità. Senza rinchiudersi in recinti. Così come vivere è dubbio ed in certe fasi arretramento o riflessione, se non cura radicale e profonda messa in discussione. Per cui, anche qui in carcere, siamo ben felici ed accogliamo con grande piacere

soddisfazione la candidatura di uno dei luoghi più belli dell'area partenopea a capitale culturale europea. E ciò dopo l'esaltante vicenda dell'isola di Procida. Cultura è la capacità dell'uomo - e di un uomo - di ricevere nel tempo sé stesso ed un nuovo linguaggio esistenziale. Un po' come vivere e un po' perdonateci l'ardire - come può accadere persino a Poggioreale: è così, ma ancor di più, è un auspicio da condividere. Intanto speriamo davvero che Bacoli (e Partenope Intera) nel 2028 sia "capitale".

**Nello L.G., Gabriele A., Armando D., Ciro D., Dritan K., Ardit K., Antonio C. Marco M., Angelo D.V.**  
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLA BIBLIOTECA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI SANTA MARIA: «AFFIDIAMOCI ALLA RIEDUCAZIONE»**

## farmacie notturne

a cura della Piemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI

Via Cilea 122-Tel. 081/5604582

APERTA ANCHE DI NOTTE  
ORARIO CONTINUO

Farmacia CANNONE

Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)

Tel. 081/5781302 - 081/5667261

SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PIANURA

Farmacia PETRONE

(Farmacie Internazionali)

Via San Donato, 18/20

Tel. 081/7261366

PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA

RIVOLGERSI A:

CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5  
80143 NAPOLI  
Tel. 081 2473205  
e-mail: ciro.sorio@piemmemedia.it